

CORBIS



UN LIBRO ANALIZZA LA SCELTA ETICA DEL **MALE MINORE**. CHE APPARE INNATA. MA SOLO QUANDO LA MORTE CHE PROVOCHIAMO PUÒ ESSERE VISTA COME UN «EFFETTO COLLATERALE»

RIUSCIRESTE A UCCIDERE UN INNOCENTE PER SALVARNE CINQUE?

di **Giuliano Aluffi**

Un carrello ferroviario fuori controllo sta arrivando a tutta velocità. Sul binario principale, a un centinaio di metri, sono incatenati cinque uomini. Su un binario collegato al primo da uno scambio, è legato un altro uomo. Voi siete sullo scambio: tirando la leva potreste salvare cinque persone, condannandone, però, un'altra a morte certa. Che fate? E se invece di azionare una leva dovreste fare qualcosa di ancora più attivo, per esempio spingere un uomo grasso giù da un ponte in modo che, cadendo sui binari, possa fermare il carrello, come vi comportereste? «Questo tipo di riflessioni fanno parte di una curiosa disciplina, fondata nel 1967 dalla filosofa inglese Philippa Foot e ribattezzata “carrellologia” nel 2008 da un altro filosofo, sempre inglese: Kwame Anthony Appiah. Sembrano solo esercizi di pensiero, ma hanno invece anche fini pratici, perché migliorano i processi decisionali. Dal punto di vista scientifico, poi, ci rivelano qualcosa sul funzionamento del cervello» spiega un esperto del campo, David Edmonds, docente di etica all'Università di Oxford e autore del saggio *Uccideresti l'uomo grasso? Il dilemma etico del male minore* (Raffaello Cortina, pp. 240, euro 19).

«Uno studio pubblicato su *PlosOne* di recente, per esempio, partendo dal dilemma del carrello, rivela che se lo affrontiamo ragionando in una lingua straniera, decidiamo con più facilità di sacrificare un uomo per salvarne cinque: questo si spiega col fatto che quando non usiamo la nostra lingua madre siamo più freddi e razionali» dice Edmonds. In ogni caso, esplorare i dilemmi morali del «carrello» aiuta a conoscerci meglio: «I problemi della “carrellologia” sembrano provare che abbiamo una sorta di grammatica morale innata» spiega.



«Si è visto in molti esperimenti che il 90 per cento delle persone ritiene giusto deviare il carrello per salvare cinque persone condannandone una. Anche se la situazione è simile e gli esiti paragonabili, succede l'opposto per il dilemma dell'uomo grasso: solo il 10 per cento delle persone decide di sacrificarlo. Lo si è visto in America, in Inghilterra, in India, su uomini e donne, di ogni età e livello di istruzione. Le reazioni sono universali». Perché?

«Ci aiuta a capirlo la dottrina del “doppio effetto” teorizzata già da Tommaso D'Aquino: c'è una differenza tra quello che uno “intende” e quello che invece “prevede»» spiega Edmonds. «Nel caso dello scambio, anche se deviando il carrello uccidi la persona, non intendi provocare la sua morte: se l'uomo si liberasse e si togliesse dai binari, tu saresti felice. Ciò che ti preme è solo salvare gli altri. Nel secondo caso, invece, la morte dell'uomo grasso non solo è prevista, ma anche voluta: se l'uomo grasso per puro caso sopravvivesse alla caduta e si togliesse dai binari, non saresti felice, perché il carrello ucciderebbe gli altri. La carrellologia ci fa pensare a cosa succede quando pensiamo agli altri come a un mezzo per raggiungere un fine, ecco perché la si insegna soprattutto a politici e militari: un caso storico da indagare in questa chiave è la terribile decisione di Truman di sacrificare Hiroshima e Nagasaki pur di evitare il prolungamento della guerra, che avrebbe mietuto, nelle previsioni americane, molte più vittime di quelle immolate».

Sopra, la copertina del libro di David Edmonds **Uccideresti l'uomo grasso?** (Raffaello Cortina, pp. 240, euro 19)